

Riflessioni post-elettoali

Lettera di Riccardo Varanini del 22 maggio 2001

Non è semplice neanche riflettere, in realtà, perché innanzitutto -come dice un caro amico- per vedere cosa accade nel villaggio bisogna uscire fuori a guardare. Inoltre la messe delle reazioni ascoltate e lette sembra più preoccupata di garantire ad ogni costo "continuità", senza forse sapere bene neanche di cosa per che cosa. A tutta prima, una sorta di minimizzazione della sconfitta : con le varianti del "siamo maggioranza nel paese" o "potevamo gestire meglio la coalizione"; cose che, entrambe, lasciano sconfortati per il pressappochismo o lo strumentalismo che ne emerge.

La drammatizzazione della sconfitta è invece rilevabile, in termini altrettanto sconfortanti, nella disperata ricerca di "posti" ed "attività", cariche e ruoli, linee politiche da imporre e da gestire, senza un'ombra di riflessione dignitosa, di ampio spettro, su perchè da molti anni le forze democratiche ed in particolare la sinistra in Italia perdono consensi, rappresentanza, immagine e quindi anche elezioni.

Questo solo per dire che è forse più necessario ricominciare a pensare in profondità lo stato dei problemi, i loro nomi, le loro cause, che affrettarsi a correre per fare comunque una qualche cosa, dimenticando che da troppo tempo si stanno facendo "cose" senza l'avallo della gente, anzi veicolando alla "gente" messaggi e valori offuscati, ambigui, sempre più omogeneizzati con i non valori della destra liberista, corrotta, autoritaria etc.

Mi viene anche in mente che la serenità pur necessaria anche soltanto per avviare un piccolo processo di questo tipo o analogo, non può che mancare, anche nelle migliori persone, se non si distingue nettamente il pensiero dalle proprie sorti personali del momento e che, soprattutto, non può essere sostenuta se non si parte da una critica seria che coinvolga a tutto campo anche il proprio operato degli ultimi anni, in qualunque situazione svolto, in modo particolare se nelle istituzioni, ovvero parlamento e governo, sindacato, istruzione, partiti e movimenti sociali etc.

Nessuna delle due "spiegazioni" sopra citate e che vanno per la maggiore aiuta infatti a capire perché l'Italia si va rappresentando sempre più come una brutta società, clientelare, familista, egoista, venale, intollerante, ipocrita, in tutti i suoi strati sociali.

Certo, la lotta alla corruzione non ha estirpato il fenomeno ed anzi chi ci ha rimesso è stata la magistratura; la lotta al crimine organizzato non ha ancora sconfitto lo

stesso, che compra allegramente voti per la destra nel mezzogiorno; la storia delle amministrazioni di sinistra dei comuni, specie piccoli, e degli enti, non ha contribuito a convincere la gente che era migliore di altre; l'abbandono della politica di solidarietà e di pace nel mondo non ha certo illuminato di valori "diversi ed attraenti" le bandiere del riformismo; l'appiattimento della linea sindacale sulle "cose che si devono fare pena il disturbo al manovratore" non ha favorito la coesione delle masse lavoratrici; ma c'è - credo- anche qualcosa di più : probabilmente -come dice una mia saggia amica- si è inevitabilmente esaurita l'onda lunga dell'antifascismo, nella società, con tutte le colossali conseguenze di improvviso imbarbarimento dei costumi e del pensare, con la scomparsa di quel magma di valori fondanti la repubblica che, bene o male, consentendo anche di resistere in tante gravi occasioni a derive autoritarie di destra e avventuristiche di "sinistra", avevano comunque permesso il permanere di poli di aggregazione socio-politica un po' forse anche conservatori, ma di cui si cercava lo slittamento in senso riformatore e democratico, lento ma progressivo.

La vittoria tra la gente, prima ancora che in parlamento, del "berlusconismo", prima ancora che di Berlusconi -per riprendere un'altra frase del caro amico di prima- è attribuibile alla incapacità nostra di aver visto cosa stava accadendo, di aver saputo contrastare questa immensa voragine di qualunquismo clientelare, di neo arrivismo monetario, di decadimento istituzionale, di impoverimento ideale etc.

Aver passato anni nelle istituzioni, lavorando per il quotidiano non è servito a ridar forza all'insieme di valori che si stavano perdendo, né poteva. Aver fatto sì, anche inavvertitamente, che si appannasse l'impegno personale nel sindacato così come nella scuola e nell'università, ha contribuito a generare intere masse di cittadini opachi, deboli, qualunquisti e disponibili a tutto.

Aver accettato con troppa condiscendenza l'imposizione dei "fondamentali di Maastricht" o quant'altro, ha permesso che lo sfondamento della globalizzazione si radicasse a fondo nelle coscienze, rendendole più sorde a richiami ideologici, oramai, sì, di vecchio stampo e quindi inascoltabili. Essersi rinchiusi in illusorie fortezze di adamantina purezza non è servito neanche ad impedire che diminuisse il numero dei "reclusi".

La mancanza di una larga e cosciente riflessione di questo tipo si è riverberata sulla formazione delle classi dirigenti ed in particolare del ceto politico che, in particolare

quello di sinistra, si è sempre più omologato al basso, reso scarsamente distinguibile, affannato ad inseguirsi sulle emergenze -vere o pretese- del momento.

Per quale motivo, se non per ignoranza ed incapacità, la sinistra al governo, già vittoriosa solo per le stranezze del meccanismo elettorale, invece di porre rimedio a tutto ciò, ha rilegittimato l'avversario, addirittura favorendolo in settori importanti; ignorato il bisogno di ricostruire gli interrotti legami con la società civile, alchimizzato la politica fino a renderla ostica ed ostile quasi a chiunque, non affrontato snodi importanti e fattibili, come la sicurezza e la solidarietà, svenduto la laicità dello Stato e dell'istruzione, corteggiato tutti quei cosiddetti poteri forti che in realtà tali sono solo se tali vengono considerati e che comunque, si fanno sempre i fatti loro che, quasi mai - si sa - coincidono con quelli della maggior parte della società ? Per quale motivo se non per ignoranza ed incapacità ? Per sete di potere ? Per personalismo spinto all'estremo? Per mutazione genetica irreversibile del ceto politico? Per calcolo ? Onestamente non saprei quale spiegazione potrebbe essere la peggiore.

Solo un grande padre della repubblica come Pietro Ingrao può ovviamente sperare di farsi ascoltare affrontando temi giganteschi come questi. In piccolo il nostro Ciampi sta forse cercando di riaffermare i valori fondanti la nostra carta costituzionale, il nostro patto per lo stare insieme, ma ad una crisi che data almeno 15 anni non si può pensare di rispondere eliminando interrogativi di tal fatta o affidandosi nelle sole mai di un uomo, o addirittura nella illusoria speranza che i vincitori "almeno governino bene" e che ci sia una opposizione solo istituzionale "corretta ed intransigente" (sic!).

Nel frattempo, la messe di reazioni che nel mio piccolo sto contando mi preoccupa, troppo centrata sul personale, sul libero sfogo di forse troppo e scioccamente represses giuste incazzature, sulla ricerca di soluzioni individuali prima che collettive, o collettive ma partitiche di vecchia maniera o altro, anche dignitoso, ma inadeguato rispetto ai bisogni.

Si può tentare di ricercare un numero sufficientemente ampio di persone, definibili di buon senso, che partano da rimuginazioni analoghe a queste, per avviare una qualche riflessione che abbia come scopo almeno quello di contribuire alla ripresa di tanti "qualche cosa" che portino una area riformista, democratica, solidale a governare non per scherzo del destino, ma per volontà della grande maggioranza della gente, ripartendo da ritrovati collegamenti reali con la stessa ?

Se questo ragionamento ha un senso, come può impattare con la frenetica attività di distruzione/ricostruzione di forze politiche condannate loro malgrado a ripetersi, senza perdersi nelle spire di diabolici e fatali meccanismi ben noti?

Ho tralasciato ogni riflessione ambientalista, perché, sinceramente, mi sembra in sottordine rispetto ai primari interrogativi che mi si presentano, *anche contro la mia stessa natura che mi tenta continuamente, invogliandomi al lasciar fare quanto è così più grande di me e fluire alla meno peggio seguendo qualche corrente!* (*wether is nobler to suffer the arrows of adversous fortune or, opposing, end them?come diceva il grande Wiliam e passatemi lo sfogo citatorio.*

Ho fatto tesoro di discorsi fatti, anche non condivisi, con gli amici cari di Tornasole. Spero di ascoltare e leggere pensieri/proposte di altri. Voglio infine sperare che anche quegli amici verdi con cui abbiamo diviso tanto tempo negli ultimi anni vogliano ascoltare e, se minimamente concordi, ripartire alla pari fatiche, problemi e, speriamo, risultati.

Con affetto

Riccardo Varanini